

Gravidanza

L'attesa di un figlio è un momento particolare della vita, è un tempo di gioia e gratitudine, ma anche di mistero. È un tempo che aiuta a prepararsi all'incontro con qualcuno che ancora non si conosce, ma che sai che esiste dentro di te. L'annuncio del parto a Betlemme di Efrata, nel brano del profeta Michea, è un invito alla speranza, l'incontro tra Maria ed Elisabetta è un momento di trepidazione. Il tempo della gravidanza, periodo di pazienza e attesa, aiuta a prepararsi all'idea d'essere madre. L'attesa di un figlio rivoluziona lo stile di vita perché più la pancia cresce, più si diventa lente, ci si stanca in fretta e si ha bisogno degli altri per fare molte cose. In questo bisogno si compie l'incontro tra le due donne.

Luca racconta del mistero dello spirito che fa sentire la vita di Giovanni già al sesto mese. Con la gravidanza non si è più sole, ma questo tempo assume anche i contorni della preoccupazione: Elisabetta si trova ad aprirsi a un'aspettativa dimenticata, Maria a un misterioso concepimento. Come madri, forse, desiderano semplicemente che il figlio nasca sano, tuttavia, la gravidanza e poi la nascita comportano diversi cambiamenti, quello più di rilievo è il diventare famiglia (madre, padre, figlio).

In questa situazione, quando fisicamente la pancia inizia a crescere e a essere visibile, le persone si accostano diversamente: sorridono, salutano, vogliono toccare e scambiare qualche parola, anche le persone sconosciute. È come se il fatto di portare in grembo una nuova vita accorciasse le distanze. Luca descrive che "in quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montagnosa, in una città di Giuda." La gravidanza sembra abbattere la barriera sociale e diventa un elemento di vicinanza alla vita, tenera e amorosa. È bello vedere come le paure, le curiosità, le gioie sono molto comuni. A volte, nel timore dell'attesa, ci si trova a pensare a quelle a cui è stata vietata o impedita, a colei alla quale per la violenza subita si vieta ogni desiderio.

Bisogna permettere allo spirito di penetrare in tutto il nostro corpo, in tutta la nostra mente e il nostro cuore, affinché tutto il nostro essere sia permeato dalla saggezza.

L'incontro delle due madri mette in luce l'importanza di un contatto che supera l'amicizia. Maria finalmente può parlare a cuore aperto alla cugina, rivelarle i suoi pensieri dolorosi e la preoccupazione perché dovrà spiegare la situazione sta vivendo rispetto al fidanzato Giuseppe e trova in Elisabetta la completa rivelazione del suo stato. L'attesa diventa complicità femminile: basta un saluto, uno sguardo ed Elisabetta intuisce quanto sta succedendo in Maria e, benedicendola, le dà il coraggio d'aprirsi.

Maria, grazie al Magnificat, insegna a pregare in modo diverso: "L'anima mia ringrazia il Signore e il mio spirito gioisce in lui"; la benedizione di Elisabetta, "benedetta tu tra le donne e benedetto il tuo frutto", è il canto universale alle madri nella nostra Ave Maria. Entrambe, in un'umanità piena d'ingiustizie, trasformano la loro esistenza in un dono; l'attesa di un figlio educa a essere testimone di speranza.